

VOGLIAMO VEDERE GESÙ

V Domenica di Quaresima - 21 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Ger 31,31-34

Sal 50

Eb 5,7-9

Dal Vangelo di

Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.



Meditiamo la Parola

“Vogliamo vedere Gesù” chiedono alcuni greci all’apostolo Filippo. “Vogliamo vedere” quel maestro che ha compassione e che va incontro agli altri,” colui che ha misericordia dei peccatori, che non giudica. “Vogliamo vedere Gesù”. È anche la richiesta del nostro mondo segnato dalla pandemia e dalla guerra, dalla violenza e dalla fame. “Vogliamo vedere Gesù” per sperare quello che oggi sembra impossibile sperare, perché abbiamo bisogno di guardare avanti, di ascoltare parole vere. “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”, dice Gesù. Senza la morte non c’è fecondità, vita nuova ed abbondanza di frutti. Nell’evangelista Giovanni il seme è Gesù stesso che tra poco morirà per donare a tutti i frutti di vita eterna. La strada percorsa da Gesù diviene la stessa che deve percorrere il discepolo, anche se questa conduce alla croce, perché è partecipando alla sua morte che si raggiunge la gloria della vita. Solo chi si perde è colui che si realizza. “Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. La vita di ognuno di noi è come un chicco che può dare frutti straordinari, anche al di là della nostra esistenza così breve e delle nostre capacità così limitate. Ai vv. 25-26 Gesù inizia un monologo sugli intimi sentimenti del suo animo: come ogni uomo avverte l’ora drammatica imminente della sua morte e vive una lotta interiore tra il tentativo di evitarla e la volontà ferma di rimanere fedele al progetto del Padre.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno del servizio.
La chiave del mistero
è l'amore.

Dio mi ama come figlio. È
molto difficile sfuggire a
questo amore.

Forse lo stesso dolore mi
spiega la portata di questa
"passione" che Dio ha per
me.

... diventa preghiera

Pensando ai miei fratelli
sparsi nel mondo, prego con
le stesse parole che Paolo
scriveva ai Corinzi:

"Siamo infatti tribolati

da ogni parte,

ma non schiacciati;

siamo sconvolti,

ma non disperati;

perseguitati, ma non

abbandonati; colpiti, ma

non uccisi, portando

sempre e dovunque nel

nostro corpo la morte di
Gesù, perché anche la vita

di Gesù si manifesti nel
nostro corpo".

(2 Corinzi, 4,8-10)

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Ma non scappa lontano, si affida al Padre che gli ha dato la missione di salvare gli uomini. La vittoria sul turbamento è la fiducia nell'amore del Padre che dona gloria, cioè la pienezza di quello che ognuno è. Ed il Padre non fece mancare la sua voce, che venne dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò". Gesù spiega alla gente che quella voce è venuta per loro e non per sé. È la voce del Vangelo, che ci spinge ad aprire gli occhi, a comprendere ed imitare il segreto di quel chicco di grano che muore per dare frutto.



CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

Valori e limiti delle visioni liberali (163- 169)

La categoria di popolo è rifiutata dal liberalismo individualista che vede la società solo come somma di interessi e parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti etichettano come populistici tutti quelli che difendono i più deboli. La carità è capace di incorporare sia la dimensione mitica del popolo sia quella istituzionale dell'economia, senza respingere nessun aiuto per migliorare la condizione del popolo, anche quello fornito dall'economia di mercato: il buon samaritano ha avuto bisogno di una locanda che potesse fornire quello che lui non poteva garantire. Il problema non è solo controllare gli eccessi del liberalismo economico, la questione è la fragilità umana, la tendenza costante all'egoismo a dover essere controllata: ed essa esiste da che l'uomo è uomo. Prioritaria è la necessità di un cambiamento dei cuori, di riconoscere il bisogno di conversione dell'uomo. Ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana. Il mercato non risolve tutto: la prosperità di alcune zone non provoca nessun "traboccamento di benessere" verso le fasce più disagiate: questo dogma liberale si è rivelato falso. La speculazione finanziaria continua a fare strage, le ricette dogmatiche del liberismo non sono infallibili. La pandemia ha dimostrato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che la politica non può sottomettersi al dettato della finanza. L'esclusione della categoria mitica del popolo ha fatto sì che le politiche sociali siano sempre concepite come azioni verso i poveri ma mai con i poveri e soprattutto mai dei poveri. Senza i coordinamenti dal basso la democrazia si atrofizza e si disincarna, lasciando fuori i sogni e i sentimenti di un popolo.

Il potere internazionale (170 -175)

La crisi finanziaria del 2007-2008 non ha portato a una riformulazione dei criteri dell'economia e della finanza globale. Ciò ha prodotto una perdita di potere degli stati nazionali succubi della dimensione economica e finanziaria. Essenziale riformare l'O.N.U.